

SOCIALE

«Case di comunità insufficienti» Sindacati dei pensionati critici

Lo Spi **Cgil** e lo Snamì chiedono più strutture di prossimità in tutta la provincia
«Il nostro territorio necessita di servizi vicini ai cittadini, non accentrati»

Paola Dall'Anese / BELLUNO

Le Case di comunità non convincono i pensionati e anche qualche sindacato dei medici di famiglia. Il timore è che l'accentramento dei servizi lasci sguarnito tutto il resto del territorio e in particolare le zone già di per sé disagiate. Ed è per questo che vengono chieste più Case sparse sul territorio.

CASA DI COMUNITÀ

Sono quattro le case di comunità previste nella provincia di Belluno: una a Belluno, una a Feltre, una ad Agordo e una Pieve di Cadore. Per quanto riguarda Feltre e Agordo i lavori per la loro realizzazione sono già in corso, per Belluno e Pieve sono stati invece aggiudicati. Le opere avranno un costo di 5,5 milioni di euro per la struttura di Belluno (nell'area di San Gervasio) che ospiterà anche il centro prelievi che uscirà quindi dall'ospedale San Martino, 2,5 milioni per Agordo, 1,75 milioni per Pieve e 4 milioni per Feltre.

LE PERPLESSITÀ

«Le case di comunità nascono come case di prossimità cioè per portare i servizi il più possibile vicino ai cittadini, ma con questa organizzazione ad oggi non ci pare che le cose vadano in questa direzione», dice Maria Rita Gentilin segretaria dello Spi **Cgil** che aggiunge precisando che «il decreto legge distingue due modelli organizzativi per le Case della comunità: quelle hub e quelle spoke. Le prime sono le strutture di riferimento, dovranno essere presenti ogni 40mila-50mila abitanti, e garantiranno la loro azione in modo capillare nel territorio attraverso le Case di comunità spoke e gli ambulatori dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta. Ma ad oggi di questo non si parla, e qui si rischia che i territori più periferici lo diventino ancora di più e non possiamo permet-



Maria Rita Gentilin, segretaria dello Spi **Cgil** di Belluno

terlo, visto l'aumento dello spopolamento e della denatalità».

Le medesime preoccupazioni arrivano anche dal referente dello Snamì bellunese, Gianluca Rossi che parla della case di comunità come di centri che «porteranno semplicemente ad una concentrazione

di medici nei centri più grossi. Se noi concentriamo gli ambulatori di Belluno e Valbelluna - compreso Ponte, Alpagò - in un unico stabile nel capoluogo si capisce che la popolazione che risiede lontano si troverà in difficoltà. È necessario mantenere gli ambulatori sul territorio, oltre a quelli che sa-

ranno contenuti nelle Case di comunità», precisa Rossi.

«Per noi le quattro case di comunità previste dall'Ulss sono poche, e non rispondono ai requisiti di prossimità per cui sono state ideate. Devono esserci anche le case spoke per garantire i servizi anche a chi sta lontano dai centri più grossi», prosegue Gentilin che si dice preoccupata anche per un altro fattore: «Si sta andando verso la costituzione dei due ambiti territoriali sociali, Ats, le entità che si prenderanno in carico la gestione dei servizi sociali nel territorio di riferimento che coincide ai due distretti attuali. Ma anche in questo caso», precisa Gentilin, «due ambiti sono insufficienti perché non garantiscono di tenere in debita considerazione tutte le realtà che rappresentano. Pensiamo ad esempio all'assistenza domiciliare ogni territorio ha delle peculiarità che devono essere osserva- te». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

